

Riflessioni del comitato No Rigassificatore sull'affluenza alle urne nelle ultime tornate elettorali

Una serissima crisi della politica sta investendo la nostra provincia.

Il dato dell'affluenza alle urne dell'ultimo referendum nazionale ha ribadito, ancora una volta, la ritrosia degli agrigentini a recarsi alle urne. Nel nostro comune, infatti, la percentuale dei votanti si è attestata intorno al 10%. Si parla di numeri preoccupanti, tra i più bassi d'Italia.

Questo dato va commentato anche alla luce di quello delle elezioni europee di due settimane fa. In quel caso, gli effetti sono stati addirittura disastrosi: l'affluenza è stata di ben 13 punti percentuali più bassa rispetto alle precedenti consultazioni continentali. La Sicilia ha così perso due seggi al parlamento di Strasburgo e, di conseguenza, la possibilità di veder rappresentate con maggior vigore le proprie aspirazioni all'interno dell'importantissima assemblea comunitaria. Nel quadro dell'affluenza regionale, Agrigento si è classificata agli ultimi posti, a dispetto della fioritura di candidature eccellenti (ben tre assessori regionali) fortemente radicate nel territorio.

I motivi del malessere sono tanti: coalizioni che si somigliano come facce sbiadite di una stessa medaglia; programmi slegati dai bisogni dei cittadini ed in ogni caso destinati a non tradursi in azioni di governo coerenti; esasperata turbolenza all'interno di giunte e consigli provocata dalla competizione per l'accaparramento di cariche e poltrone.

Trovare una spiegazione al fenomeno dell'astensione generalizzata non è, dunque, così complicato. Gli agrigentini e i siciliani credono sempre meno nella possibilità di influenzare attraverso il voto le scelte dei decisori. Il caso del rigassificatore di Porto Empedocle, voluto quasi esclusivamente da "poteri forti" e per questo motivo fatto piovere dall'alto senza dibattito e confronto con la controparte, è in tal senso emblematico. Tutto l'iter autorizzativo si è svolto nel silenzio generale della maggior parte dei media e dei politici, con il deliberato proposito di non coinvolgere e non informare i cittadini su una questione destinata ad incidere profondamente sulla

vocazione di tutto un territorio e, quindi, sulla vita di ciascuno.

La gente si disinteressa della politica, perchè i partiti viaggiano a distanze siderali rispetto ai reali bisogni delle comunità locali.

In questo contesto, non può passare inosservato il fatto che ad Agrigento, poco meno di due mesi fa, ha avuto luogo un'altra consultazione popolare, di natura referendaria, proprio sulla questione del rigassificatore. In tanti, anche all'interno del consiglio comunale, hanno tentato di sminuire il valore della consulta, invitando la cittadinanza a non recarsi alle urne, per ragioni che sono facili da immaginare. E non c'è da stupirsi per un tale atteggiamento antidemocratico, visto che ad assumerlo sono stati gli stessi consiglieri che avevano già di fatto impedito, con voto contrario (seduta del consiglio comunale di Agrigento del febbraio 2008), l'indizione del referendum popolare sullo stesso tema. Si tratta di una responsabilità gravissima, perchè qualora fosse stato indetto prima del rilascio dei pareri necessari al completamento dell'iter autorizzativo, il referendum avrebbe certamente posto degli ostacoli insormontabili alla realizzazione dell'opera. Ed è proprio ciò che i nostri solerti consiglieri sono riusciti ad impedire. Il principio che si è voluto far passare è semplicissimo: gli agrigentini non hanno alcuna titolarità sulle scelte che riguardano il loro territorio, quindi ascoltare il loro punto di vista è soltanto una perdita di tempo e di denaro.

A questo punto, nel silenzio di tutte le maggiori forze politiche organizzate, si è giunti al voto del 17 – 22 aprile 2009. Esso è stato reso possibile dall'impegno di un gruppo di cittadini e associazioni spontaneamente costituitosi in comitato referendario. Il voto ha stabilito che una schiacciante maggioranza di agrigentini (il 95 % dei votanti) non vuole il rigassificatore.

I fautori dell'impianto hanno subito mosso due obiezioni alla validità di questo risultato: la prima è che esso è giunto in ritardo rispetto al rilascio delle autorizzazioni (ma noi sappiamo di chi è la responsabilità!!!); la seconda è che a partecipare al voto è stato solo il 15% dell'elettorato.

Su questa seconda obiezione è necessario soffermarsi per fare giustizia di alcune fuorvianti mistificazioni. Innanzitutto, la campagna referendaria del comitato ha

trovato pochissimi spazi e un'eco piuttosto blanda presso quasi tutti i maggiori organi di informazione locale, per non parlare del vero e proprio boicottaggio operato delle testate giornalistiche a diffusione regionale e nazionale. Questo silenzio assordante ha fatto da cornice mediatica ad un uno degli eventi più rilevanti per il futuro di Agrigento. Non è tuttavia riuscito a tagliare le gambe ai promotori della consulta, i quali, a dispetto di ogni previsione, sono riusciti a coinvolgere circa 7000 liberi cittadini.

In secondo luogo, il numero dei seggi nel quale è stato possibile votare era di gran lunga inferiore a quello che di solito è messo a disposizione dell'elettorato per le altre consultazioni (11 seggi contro i circa sessanta delle europee, delle politiche, delle amministrative e dei referendum nazionali). Ciò ha di fatto impedito a tutti coloro che avevano difficoltà a raggiungere i seggi di esprimere il loro parere. Sarebbe errato ritenere che i cinque giorni di voto disponibili per la consulta popolare del 17-22 aprile abbiano in qualche modo azzerato il deficit di seggi. Un calcolo alla portata di chiunque mostra come le ore complessive di voto messe a disposizione degli elettori negli 11 seggi previsti per la consulta sul rigassificatore siano state appena 462, contro le 1320 del referendum nazionale del 21-22 giugno spalmate su due giorni (domenica ore 8-22, lunedì ore 7-15) e 60 seggi.

Solo su un fatto, infine, possiamo trovarci d'accordo con i nostri avversari del fronte del Sì: il voto di aprile altro non è stato che un sondaggio. Ma ciò che ignoravano costoro, allorchè tentavano di deligittimare il senso della consultazione, è il fatto che qualunque sondaggio basato sul parere di 7000 "intervistati" (un campione cioè del 15%) ha il valore morale di una sentenza: la stragrande maggioranza degli agrigentini non vuole il rigassificatore.

Restano, allora, pochi dubbi sul come valutare i segnali giunti dall'esito plebiscitario del voto di aprile. Se il rigassificatore verrà realizzato, i promotori dell'opera dovranno assumersi la responsabilità politica e morale di aver agito in aperto contrasto con quella che è la volontà dei cittadini. E daranno un altro duro colpo alle più genuine istanze di partecipazione alla vita democratica da parte degli elettori.

D.L.